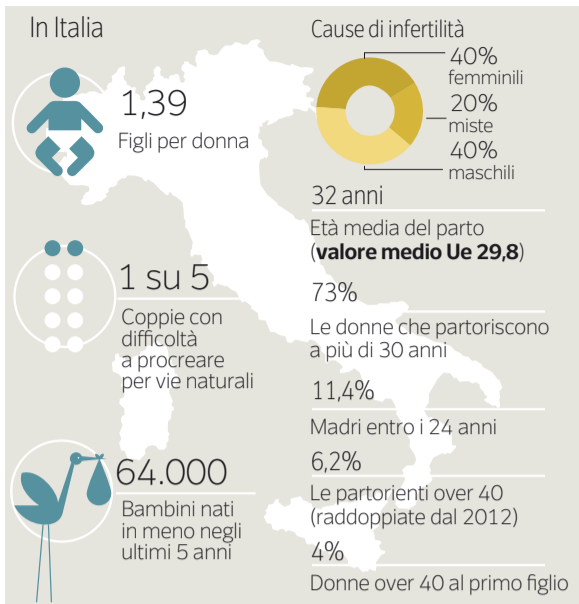
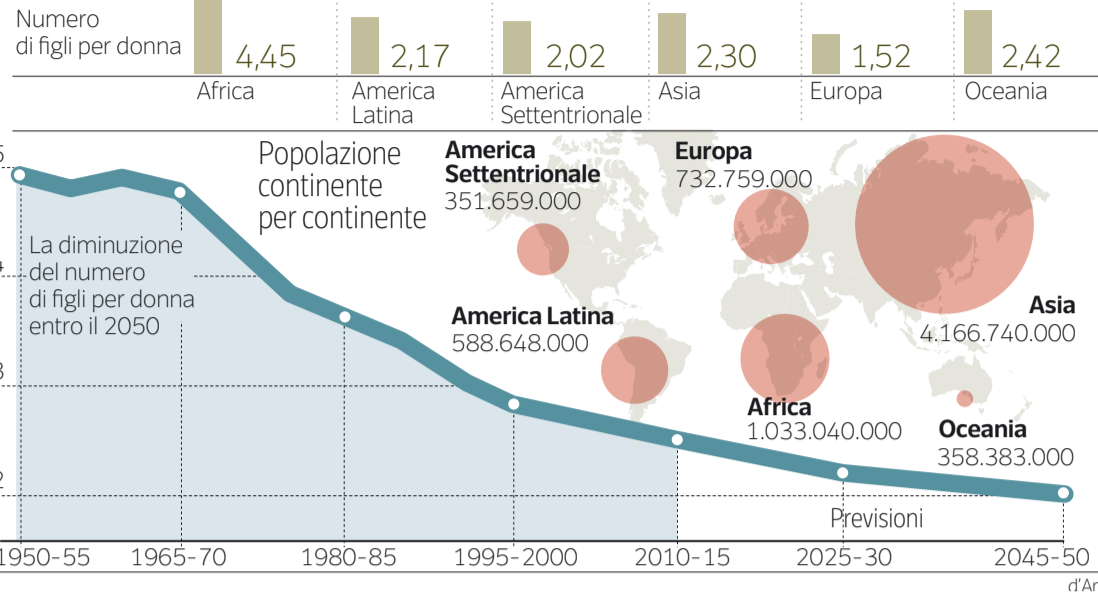


Il confronto



Nel mondo



(In)fertilità

ROMA I gorilla occidentali compaiono ai primi posti nella lista rossa curata dagli zoologi dell'Iucn, l'Unione internazionale per la conservazione della natura. Vivono, meglio dire sopravvivono, nell'Africa equatoriale e sono collocati dagli esperti al livello di «pericolo critico», il penultimo nella scala del rischio di estinzione. Lo stesso potrebbe essere detto degli italiani se esistesse la classifica delle popolazioni maggiormente minacciate dalla prospettiva di essere messa in netta minoranza. Scenario apocalittico? No, se si analizzano i dati contenuti nel Piano nazionale fertilità presentato ieri, in collegamento video, dalla ministra della Salute Beatrice Lorenzin, prossima a un parto gemellare con cui intende contribuire simbolicamente al rilancio delle nascite.

Le culle si svuotano, una coppia su cinque ha difficoltà a procreare per vie naturali, nel 2013 i nati sono stati 508 mila, nel 2008 erano 64 mila di più. È come aver «perso» ogni anno 12 mila bambini. Bilancio ancora più negativo se si considera che nel numero sono compresi i cittadini extracomunitari, più prolifici.

Il problema maggiore del nostro Paese insomma è la mancanza di ricambio generazionale. Lo si va denunciando da tempo, ma adesso per la prima volta un governo si mette in azione per tentare qualcosa di concreto con un atto di programmazione condiviso da diversi ministeri, oltre a quello della Salute quello dell'Istruzione. Pediatri, ginecologi,

Una coppia su cinque in Italia non riesce a procreare Il calo di nascite non è più compensato dai migranti Lorenzin: malattie sessuali in aumento tra i giovani



Il ministro
Il 7 maggio è la data scelta per il «Fertility day». Una giornata per informare i cittadini sui temi della riproduzione e della fertilità

medici di famiglia e altri attori della sanità pubblica hanno lavorato su questo documento che prevede una serie di interventi a breve e lunga scadenza per invertire la curva demografica.

Obiettivo, la prevenzione della fertilità. «Siamo sotto la soglia per la conservazione della specie, come i gorilla — azzarda il paragone Andrea Lenzi, presidente della società italiana di endocrinologia, uno degli autori del Piano —. Le malattie che causano la difficoltà o l'impedimento a procreare diventano prioritarie come quelle oncologiche, croniche e cardiovascolari». E spiega: «Oggi nascono 1,39 bambini per donna, per garantire il ricambio dovrebbero essere 2,1. È un problema non solo economico, ma anche culturale e di informazione». Il primo passo è stato il bonus di 80 e 160 euro per la nascita di figli in famiglie a basso reddito, su iniziativa della ministra Lorenzin (il modulo per la richiesta è scaricabile sul sito Inps).

Nel Piano la fertilità viene collocata al centro delle politiche sanitarie. La rete della prevenzione è basata su consultori, che andranno potenziati di personale e

fatti conoscere, studi di medici di famiglia e pediatri. Il terminale sono le strutture di medicina e chirurgia della fertilità negli ospedali «in numero limitato, geograficamente equilibrato», così come i centri di oncofertilità. Oggi è infatti possibile far congelare ovociti e spermatozoi prima di una terapia antitumorale per cercare di avere figlio dopo la guarigione, con l'aiuto della fecondazione artificiale.

Tra le altre azioni sono previste campagne di informazione pubbliche e nelle scuole: la ministra Lorenzin ha infatti sottolineato i «dati allarmanti che indicano un aumento delle malattie sessualmente trasmissibili tra i giovani e in particolare gli under 20, malattie che mettono a serio rischio la fertilità futura dei ragazzi». E ancora corsi di formazione, con una cadenza di tre vol-

Il bilancio

A rischio il ricambio generazionale: ogni anno nascono 12 mila bambini in meno

te l'anno, organizzate dalle Asl per medici di famiglia e pediatri, oltre che incontri con i cittadini.

Le donne, prosegue Lenzi, devono avere bene in mente che «l'età fertile è massima tra 20 e 30 anni poi decresce in modo repentino dopo i 35, fino ad essere prossima allo zero già diversi anni prima della menopausa». Persiste la convinzione che la maternità possa essere rimandata grazie alle tecniche di procreazione medicalmente assistita dove invece le percentuali di successo sono bassissime già tra 35 e 40 anni e si riducono al lumicino con l'aumento dell'età.

Circa il 40% delle cause di infertilità riguardano le donne, un altro 40% gli uomini, il 20 ambedue. Tra le «specie» a rischio di estinzione gli spermatozoi: negli ultimi 50 anni si sono ridotti nella metà. Le malattie maschili venivano intercettate con la visita obbligatoria di leva. Ora che questo filtro è caduto bisogna far capire ai genitori l'importanza di accompagnare i figli da ginecologo e andrologo.

Margherita De Bac
mdebac@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo studio

Con la nuova pillola anticoncezionale più rischi per la salute

di **Sergio Harari**

Le nuove pillole anticoncezionali di più recente introduzione, e oggi molto diffuse, potrebbero presentare maggiori rischi per la salute rispetto a quelle più vecchie. Emerge da uno studio epidemiologico inglese, appena pubblicato sul *British Medical Journal*, che ha valutato l'associazione tra l'utilizzo dei contraccettivi orali cosiddetti di terza generazione (cioè contenenti desogestrel, gestodene, drospirenone e ciproterone) e il rischio di tromboembolismo venoso, malattia che comprende sia gli episodi di trombosi a carico delle vene profonde, soprattutto degli arti inferiori, che i casi di embolia polmonare, una condizione che presenta a tutt'oggi una significativa mortalità. Lo studio ha messo a confronto 10.500 casi di donne di età compresa tra i 15 e i 49 anni con trombosi venosa verso 42.000 donne della stessa età e con gli stessi fattori di rischio ma senza trombosi, come gruppo di controllo. I risultati non sembrano lasciare adito a dubbi: il rischio di eventi trombotici venosi nella popolazione trattata con gli anticoncezionali più recenti è risultato essere da 3,6 a 4,3 volte maggiore che nella popolazione che non li assumeva. Ma non basta: le donne che utilizzavano contraccettivi orali cosiddetti di seconda generazione, ovvero meno recenti (cioè quelli contenenti noretisterone, levonorgestrel o norgestimato), presentavano, rispetto a quelle che non li assumevano, un rischio aumentato di 2,5 volte di sviluppare episodi di tromboembolismo venoso. Questo rischio è comunque molto inferiore rispetto a quello delle donne in terapia con i prodotti più recenti e teoricamente più innovativi. Lo studio segnala poi importanti differenze di rischio tra i diversi farmaci considerati.

sharari@hotmail.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati

● In 50 anni il numero di spermatozoi nel maschio si è dimezzato

● Nella donna tra i 10 e i 15 anni le patologie che più danneggiano la fertilità sono disturbi alimentari, infezioni genitali, alterazioni ormonali. Tra i 15 e i 20 anni a danneggiare la fertilità sono infezioni e stili di vita alterati; tra i 20 e i 40 anni i disturbi ovulatori, l'ovaio policistico e le infezioni genitali